

# LA FIERA letteraria

ANNO 55° - N. 1 ns - SETTIMANALE DI INFORMAZIONE CULTURALE - 26 MARZO 1979 - £. 500

LA PIU' ANTICA TESTATA  
LETTERARIA ITALIANA  
TORNA AI LETTORI

ALBERTO LECCO  
un don Chisciotte

Quelli che non possedevano il maiale animarono all'origine questa festa simbolica di protesta, consentita nel periodo licenzioso e liberatorio del Carnevale?

Il Diavolo incatenato avrebbe alluso al possessore di maiali, al ricco, magari al signore del castello di cui si narra facesse gettare in una segreta i corpi degli oppositori?

Il Carnevale inizia il 17 gennaio, giorno di S. Antonio, e il fuoco di S. Antonio viene benedetto da un prete mentre un uomo in groppa a un asino elenca i prezzi dei vari tagli di suino. Sul posto, a documento, non sussiste che l'inconsapevole sapienza dei vecchi; noi possiamo congetturare.

Siamo adesso in piazza del Carmine, contornata da edifici modesti e moderni che la impoveriscono al cospetto dei ruderi sontuosi del castello longobardo.

Il Diavolo ha il volto coperto da una maschera lucida e nera, chissà quante volte riparata; la lingua, color fiamma e lunghissima parte da sotto il mento, poichè dietro la bocca chiusa della maschera sporge un'attaccaglia che va stretta coi denti per ottenere la totale aderenza. Calza consunti stivaletti chiodati, in mano ha una forca, le corna sono orecchie dure di capra legate da strisce rosse; indossa sette pelli di capra.

Sette come i peccati capitali o come le contrade di Tufara?

I ragazzi, in piazza, contrastano nei pareri. C'è confusione. Antonio Giuliano, molisano biondo, alunno della prima professionale, annuncia fuori tema e a mezza voce: "...esce 'n coppa a o giornale!". Giuseppe Leccese, partigiano del Diavolo 1978, approfitta per ricordarne capriole e salti acrobatici.

Matteo Faioli, che ha frequentato l'Istituto d'Arte a Campobasso, si riferisce a una sua ricerca in corso sulle origini del Carnevale a Tufara: "Il difficile sta nel risalire al perchè".

A tratti, mascherine compaiono sulla piazza, sono bambini delle elementari: piccoli Zorro, butteri, indiani, che in mattinata hanno recitato e cantato a scuola in un candido spettacolino.

Il maestro Mario Petrone, appena collocato in pensione e quasi un'istituzione a Tufara, sembra complessivamente soddisfatto an-

La seconda ipotesi è che la condotta della nostra finanza pubblica, dettata fino al progetto Pandolfi dalla compiacenza inflazionistica o dalla paura dei governi, sommandosi con l'irresponsabilità sindacale, ci costringa a uscire dallo Sme un mese o sei mesi dopo esserci entrati. Il governatore della Banca d'Italia, dottor Paolo Baffi, ha scritto a proposito dei sindacati e della necessità di dare scadenza semestrale agli scatti della scala mobile che «quando gli occhi si apriranno alla luce, si coglieranno i frutti della conoscenza». Ma temiamo che la rissa elettorale che sta per scatenarsi sia portatrice o, come dicono i dotti, foriera del clima meno adatto per convincere la gente a ragionare, essendo diffusa la credenza che l'inflazione, dopo tutto, sia una cosa "popolare" e che agevoli confusamente lo "sviluppo".

L'ultima ipotesi è che l'Italia faccia gran conto sull'abbondante apparato di crediti che lo Sme mette a disposizione — attraverso l'*European Monetary Fund*, prefigurazione della banca centrale europea — dei paesi in difficoltà, vale a dire di quelle monete che, consumato il loro margine di oscillazione in basso, non riescono a "reggere" la parità con l'Ecu. Si tratta, in altre parole, di mettersi a fare istituzionalmente il paese disastro (o semplicemente ingorvenabile) sollecitando l'altrui soccorso.

Un giovane economista inglese, Roland Vaubel, ha criticato molto severamente questo capitolo degli accordi Sme, giudicando che i crediti "sussidiati" (vale a dire a tasso più favorevole di quello di mercato) fra le banche centrali avranno effetti inflazionistici, funzionando come un incentivo per i paesi a moneta debole a peggiorare deliberatamente la propria posizione. Il congegno, dice Vaubel, funzionerebbe come l'indennità di disoccupazione in quei sistemi economici che la concedono anche a coloro che volontariamente hanno abbandonato l'impiego (è così in Germania), con il risultato che ognuno è incoraggiato a perdere il posto e la disoccupazione aumenta.

Abbiamo forse noi una riserva mentale di questo genere? Pensiamo di entrare nello Sme per tirare tutto il sugo possibile prima di esserne messi alla porta (ipotesi N. 2)? È impossibile pronunciarsi perchè questo nostro sorprendente paese è capace perfino di serietà. Perciò prima di giudicare l'adesione italiana allo Sme e l'atteggiamento di Andreotti, converrà affidarsi al tempo: mesi, non anni.

Sette capi di Stato o di governo, nella riunione parigina del Consiglio d'Europa, hanno concordato infine di mettere in moto la macchina del Sistema monetario europeo, detto in sigla Sme. Un ottavo, James Callaghan, ha ripetuto il proposito del Regno Unito di stare a guardare per qualche mese prima di annunciare o rifiutare l'adesione. E un nono, Giulio Andreotti, ha meritato l'applauso e il compianto del consesso per avere offerto all'Europa monetaria la sua testa.

Disse di no alla conferenza di Bruxelles del 4-5 dicembre 1978 che propose di varare in fretta e furia lo Sme a partire dal 1° gennaio 1979; rientrò in Italia, accolto dalle frecce degli europeisti che lo tacciavano di diserzione e inseguito dai messaggi telegrafici di Giscard d'Estaing e Schmidt che lo esortavano ad osare; fu tormentato per qualche giorno da un dilemma amletico; e infine rovesciò la decisione e disse di sì, nella chiara consapevolezza che, facendolo, colmava la misura con i comunisti, offriva il *casus foederis* per la denuncia della grande alleanza, metteva fine al suo governo e forse alla legislatura. Avesse agito fin da principio con maggiore risolutezza, vedremmo oggi in lui il presidente che, al bivio fra l'Italia europea e l'Italia populista, sterzò verso l'Europa. La crisi sarebbe venuta lo stesso, ma Andreotti sarebbe cresciuto politicamente di un palmo e avrebbe trovato materia, nei prossimi comizi, per lasciare a bocca aperta il suo elettorato romano e napoletano, non molto appassionato e "ammanicato", verosimilmente, con la vicenda dello Sme ma incline a pensare che sia meglio

# UN PANIERE

siera che un tempo springeva i singoli a una spontaneità creativa personale e accurata.

Il Sindaco democristiano Berardino Vitalità è un suo ex alunno ed è arrivato prestissimo da Campobasso sfidando la neve e il gelo della strada; per inciso protesta contro una trasmissione televisiva dell'estate scorsa che includeva Tufara nelle Indie di quagù.

Dopo il suono dell'Ave Maria, la rappresentazione si sposta ai piedi del castello.

Tutto il paese si accalca sul luogo convenuto. Sulla rupe di base al castello è pronto Carnevale, fantoccio reso umano dall'abilità narrativa del popolo. Il Diavolo giunge coi suoi e chiede l'anima di Carnevale per le colpe commesse durante l'annata. La Giuria, abbigliata sommariamente, si compone di un presidente e due giudici. Nonostante la famiglia del povero Carnevale si aggiri in lamenti e lacrime, egli viene condannato. La folla tace.

Nella casa vicina dove abita un lavoratore "svizzero" padre di uno studente di Fisica all'Università di Roma, si cuociono gli spaghetti che saranno serviti come ultimo pasto al condannato.

Ma ecco, in un brusio generale, il piatto fumante e fragrante di salsa di pomodoro arriva alla Giuria che subito lo consuma: necessità o voluta irrisione?

Il fato si compie, il fantoccio sta per morire.

"Mo' lo sparano", sussurra un ragazzino infreddolito, combattuto tra la curiosità e la voglia di correre a casa a mangiare il capretto con le patate, ferrea usanza stasera per la tavola di ciascuno.

Due colpi rimbombano nel buio, Carnevale piomba giù, la Morte lo rapisce con la falce incrociata e scompare veloce nei vicoli.

Nel 1971, racconta il maestro Petrone, un gruppo di studenti condotto dai professori Tentori e Gruber, docenti di Antropologia Culturale rispettivamente all'Università di Roma e a quella di Filadelfia, sia recarono a Tufara per il Carnevale. Era allora Assessore l'attuale Sindaco. *Qualcuno ci sogna*, libro recentissimo di Carlo Laurenzi, elbano, incredibilmente ospita cenni penetranti e commossi sul Carnevale svoltosi a Tufara in quell'anno. "Il fantoccio" scrive tra l'altro Laurenzi, "è gettato giù da una rupe, in un tumulto di allegrezza nel quale una mestizia si soffoca, giacché il peccato seduce". Fu l'innocenza invece a sedurre Laurenzi.

Nicoletta Pietravallo

# DI SCUDI

DI

CESARE ZAPPULLI

**SECONDO L'OPINIONE DI TRIFFIN, MUNDELL E KINLEBERGER, STIAMO ANDANDO VERSO LA MONETA UNICA EUROPEA. TRA QUALCHE ANNO, SPERANO GLI ITALIANI, LE MONETE DEL NOSTRO CONTINENTE SI SALDERANNO IN PARITÀ RIGIDA E LA LIRA PERDERÀ IL PRIVILEGIO DI MONETA DEBOLE. MA SI TRATTA DI VAGA SPERANZA! QUANTI MESI RESISTEREMO A NON FARCI SUSSIDIARE SOLLECITANDO L'ALTRUI SOCCORSO?**



Tufara - Il Diavolo nel Carnevale odierno

mettersi con l'Europa che con il Terzo mondo. A nostro avviso, insomma, Andreotti ha perso una battaglia.

Può darsi però che questo nostro Erasmo abbia avuto le sue buone ragioni di perplessità. Da oggi vedremo come si comporterà la lira in misura di Ecu (sigla di *european currency unit*, e, casualmente, corrispondente di *scudo* in francese) che è il nuovo numenario inter-europeo, risultante da un "paniere" di monete, in cui ciascuna valuta nazionale entra in misura determinata, con i suoi vizi e le sue virtù. L'ultima quotazione ufficiale dell'Ecu, alle ore 14,30 di venerdì, 9 marzo, era di lire 1.140.20; ma, mentre scriviamo, non è ancora noto se sarà questa la parità che le nostre autorità denunceranno al "démarrage" del Sistema monetario europeo o se, cautelativamente, ne indicheranno un'altra di poco superiore in modo da ampliare il margine di fluttuazione che ci è concesso, in alto o in basso rispetto a quella parità (6 per cento per la lira; 2,25 per cento per le altre monete).

Le ipotesi possibili sono tre. La prima che, naturalmente, auspichiamo è che la lira assolva al suo impegno, si tenga dentro la banda di oscillazione permessa, ed anzi con il tempo possa rinunciare al privilegio di moneta debole accettando come le altre un margine massimo e minimo, del 2,25 per cento. Se ciò si verificasse, potremmo anche noi nutrire la speranza che un giorno, fra due anni o tre o cinque, eliminate le oscillazioni, tutte le monete europee si saldino in parità rigide: ciò che equivale a giudizio di distinti economisti come Triffin, Mundell, Kinleberger ad avere una mo-

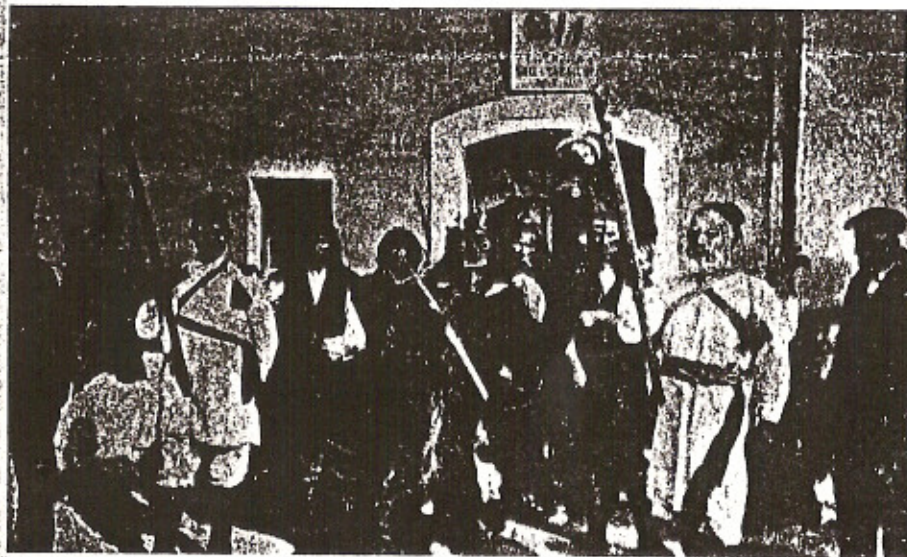
constatazione diversa: non seppi impedirmi di trovare bella la cattedrale di Saint John the Divine, San Giovanni Evangelista, cui non conviene davvero la palma della classicità o dell'audacia. La prima pietra di St.

foresta; non saprei dire di più sull'elusiva bellezza di Saint John the Divine. Ma i termini attraverso i quali si esprime il nostro gusto in materia di architettura ecclesiastica sono spesso misticheggianti, tanto più mi-

Carlo Laurenzi

# IL DIAVOLO A TUFARA

TRADIZIONI POPOLARI CHE SOPRAVVIVONO - UN'ANTICA FIGURAZIONE DEL CARNEVALE NEL MOLISE



Tufara (Campobasso) Il Diavolo nella caratteristica e tradizionale rappresentazione nell'ultimo giorno di Carnevale degli anni venti

A Tufara, in Molise, m'informo sul Diavolo. "È una bestia feroce che non ha nome" dichiara la Morte, bianca di panni, roteando una falce il cui taglio basso rivela l'uso. Mi scosto.

È l'ultimo giorno di Carnevale e la tradizione qui ancora una volta si rinnova; magicamente, ché fino a ieri nulla era certo, poi febbrilmente all'alba si sono assegnate le parti, riesumate le attrezzature.

In via Sacramento, turrata, sassosa, ho incontrato la comitiva in movimento; si compone del Diavolo incatenato da tre Folletti o Monaci (sono o non sono le catene da focolare che sostengono il palo?) seguito da una doppia Morte. Ai sei compete saltare e lugubramente cantilenare fino all'imbrunire, visitando le case di Tufara dalle quali non usciranno se non provvisti di donativi alimentari; ai passanti verranno invece imposte sul capo le falci incrociate che possono sciogliersi soltanto al pagamento di un obolo.

Il Diavolo di martedì grasso 1979 naturalmente ha nome e a domanda risponde: Barrea Giuseppe. È un contadino cinquantenne che sostiene il ruolo da oltre dieci anni, tranne gli ultimissimi quando il privilegio (e la fatica) toccò ai più giovani. Fare il Diavolo non è uno scherzo; le ore di attività ininterrotta sono almeno cinque, il freddo è intenso, l'abito pesa sugli ottanta chili.

Il Folletto raccogliitore mostra ora nella sacca ventresca e sopressata, insomma carne di maiale nella regione simbolo perenne di nutrimento e benessere. La Morte è ormai impersonata per antonomasia dai fratelli Santone, regolarmente muniti del permesso della Pubblica Sicurezza; in una cartolina del primo Novecento, che ritrae i personaggi della rappresentazione, è compreso anche il padre dei Santone. Arduo indagare nella tradizione, tanto più che l'archivio comunale, ove forse si custodivano tracce scritte o indirette di questo esempio di drammaturgia popolare in dialetto, andò bruciato tanto tempo fa.